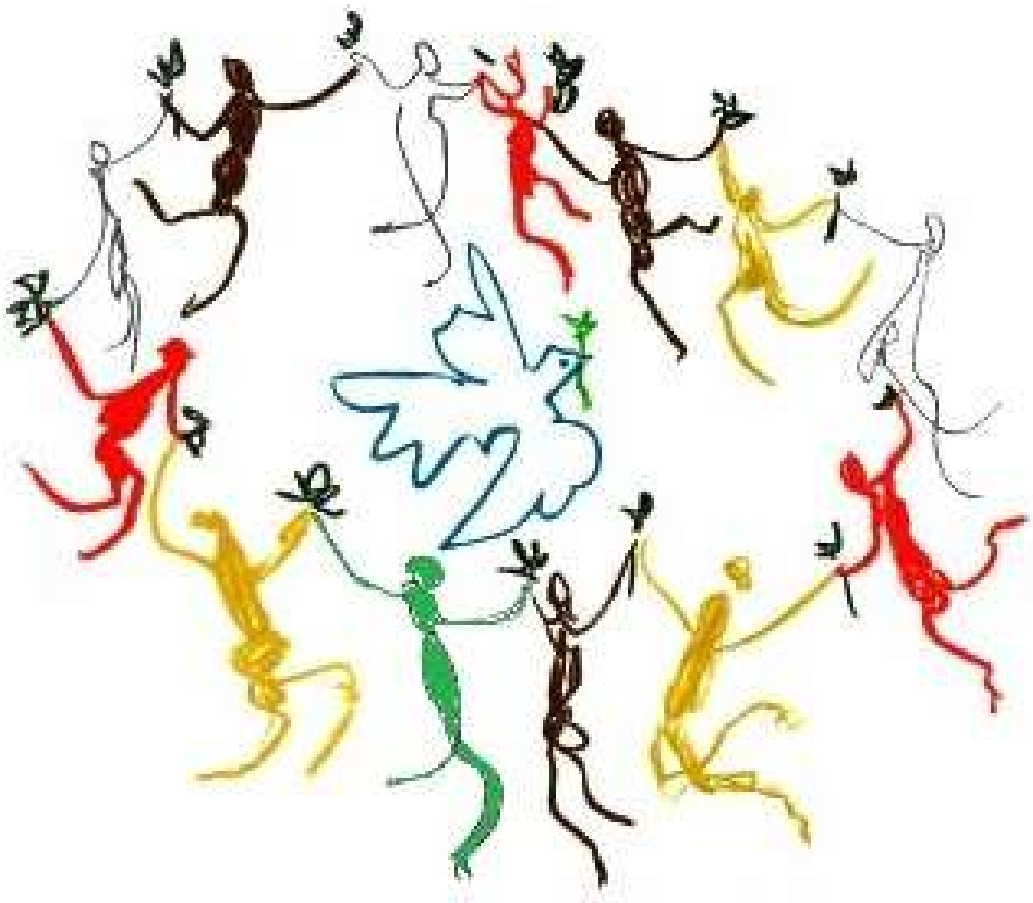
domenica 4 ottobre 2026

piazza dell'Isolotto, Firenze

insieme per la pace



Di seguito sono riportati alcuni degli interventi delle persone che hanno partecipato all'incontro di oggi e di chi, non potendo essere presente, ha inviato il proprio contributo.

LE PAROLE di CASSANDRA
4 ottobre 26 Cerchio di Pace/Eirenefest

Cassandra, colei che sa, vede, presagisce. “dedicata alle bambine e ai bambini e a tutte a tutti gli innocenti che muoiono in ogni parte del mondo a causa della GUERRA
Performance di DanzaMovimentoTerapia condotta da Manuela Giugni con Le Dee Vulnerabili e donne del cerchio insieme per la pace che leggono Poesie da Gaza.



Introduzione di Manuela Giugni
Cassandra, donna scomoda, straniera, emarginata, *vox clamantis in deserto*, voce che grida nel deserto il tragico e disperato monito del momento mortale, della morte che porta la guerra. È colei che svela le nostre debolezze e le nostre fragilità, che smaschera e prevede l'intima e incerta condizione umana.
Figlia del re di Troia Priamo e della regina Ecuba, ha ricevuto il dono della profezia quando da bambina, addormentatasi insieme a suo fratello gemello Eleno, le loro orecchie sono state lambite da alcuni serpenti sacri. Ma, fu Apollo a renderla capace di vedere nel futuro e di scrutare le sue intenzioni a patto che lei gli si concedesse. Quando Cassandra, però, si rifiutò di accondiscendere ai desideri del dio, questi, adirato, le sputò sulle labbra, condannandola ad avere ancora visioni, ma a non essere mai creduta da chi ascoltasse le sue Predizioni di avvenimenti luttuosi futuri portati dalla GUERRA.
Nel maestoso romanzo *Cassandra* (1983) di Christa Wolf, s'imprime nella mente del lettore come l'unica che, nel caos pre e post-bellico, riesce a vedere disincantata le ragioni del potere all'interno di un mondo maschile ipocrita e violento, che lascia alle donne ben poche vie d'uscita: l'assimilazione al modello virile o la sottomissione a questo. Cassandra sceglie invece di vivere a modo suo, autonoma, libera, anche se destinata alla schiavitù. Rifiuta la protezione e l'amore dell'eroe Enea, rifiuta i sotterfugi, rifiuta i compromessi. Si staglia perspicace e sola contro il rosso delle fiamme di Troia, prima, e contro il bronzo affilato e lucente di Clitennestra, poi. Purché, fino all'ultimo suono confuso eppure lucido, possa «parlare con la mia voce».
L'unico errore è la vita; il sapere è la morte. Per una mortale è terribile essere il vaso della verità. Rendimi la felicità dell'ignoranza. Da quando hai parlato, dalla mia bocca, non ho più cantato con gioia», Schiller- La citazione di Schiller, tratta dalla sua ballata "Cassandra", esprime il dolore e la sofferenza di Cassandra, che ha ricevuto il dono della profezia ma che nessuno crede. La conoscenza della verità si rivela per lei un peso insostenibile, preferendo la felicità dell'ignoranza, alla consapevolezza del futuro".
Da "Cassandra" (1983) di Christa Wolf,
"...Ma se il destino di Cassandra è quello di non essere ascoltata e se le sorti degli uomini sono "già decise" e i loro sono "corpi da commiato" a che serve parlare, a che serve ascoltare, darsi da fare? Perché togliersi la gioia della speranza per quanto sia una fiammella nutrita dal proprio luccichio e che prende coraggio dal proprio riflesso? Basterà una Cassandra a cambiare il corso della storia se ciò che deve accadere accadrà nonostante tutto e tutti?"

Letture di poesie

Sundus, Malak, Claudia
Poetessa Ni'ma Hassan

Una madre a Gaza non dorme…
Ascolta il buio, ne controlla i margini,
filtra i suoni uno ad uno
per scegliere una storia che le si addica,
per cullare i suoi bambini
E dopo che tutti si sono addormentati,
si erge come uno scudo di fronte alla morte
Una madre a Gaza non piange
Raccoglie la paura, la rabbia e le preghiere nei suoi polmoni,
e attende che finisca il rombo degli aerei,
per liberare il respiro
Una madre a Gaza non è come tutte le madri
Fa il pane con il sale fresco dei suoi occhi…
e nutre la patria con i suoi figli.

Graziella
Poetessa Hend Joudah

Cosa significa essere poeta in tempo di guerra?
Significa chiedere scusa,
chiedere continuamente scusa, agli alberi bruciati,
agli uccelli senza nidi, alle case schiacciate,
alle lunghe crepe sul fianco delle strade,
ai bambini pallidi, prima e dopo la morte
e al volto di ogni madre triste,
o uccisa!
Cosa significa essere al sicuro in tempo di guerra?
Significa vergognarsi,
del tuo sorriso,
del tuo calore,
dei tuoi vestiti puliti,
delle tue ore di noia,
del tuo sbadiglio,
della tua tazza di caffè,
del tuo sonno tranquillo,
dei tuoi cari ancora vivi,
della tua sazietà,
dell'acqua disponibile,
dell'acqua pulita,
della possibilità di fare una doccia,
e del caso che ti ha lasciato ancora in vita!
Mio Dio,
non voglio essere poeta in tempo di guerra.

Antonietta
Poeta Yousef Elqedra

Posso scrivere una poesia
con il sangue che sgorga,
con le lacrime, con la polvere nel mio petto,
con i denti della ruspa, con le membra smembrate,
con le macerie dell'edificio, con il sudore della protezione civile,
con le urla delle donne e dei bambini,
con il suono delle ambulanze, con i resti di un albero che amo,
con tutti questi volti che cercano i loro dispersi,
con la voce del bambino Anas sotto le macerie che dice: «Sono ancora vivo»,
con i corpi senza lineamenti,
con l'attesa, l'attesa, e ancora l'attesa!
Posso scrivere una poesia con il fragore del tradimento,
con il silenzio nudo,
con la neutralità viscosa, con l'impotenza svelata,
con il servilismo verso l'America.
Cosa può una poesia?

Laura
poetessa Alda Merini
Eternamente vivo

Adorabile patria nostra!
Quantunque sul tuo cuore girerà nel buio
il mulino del tormento e del dolore,
i nemici non riusciranno mai, amata patria,
a cavarti dagli occhi;
non riusciranno mai!
Continuino, dunque, a soffocarci i sogni
ed il sentimento del dolore,
a crocifiggerci la libertà di costruire e di lavorare,
a rubarci le risa ai bambini,
a distruggere ed a bruciare;
Ciò malgrado dalla nostra miseria
e dal nostro gran dolore,
dal nostro sangue che macchia le pareti
e dal nostro palpitare fra vita e morte,
nascerà in noi una nuova vita.
O profonda piaga nostra,
nostro unico amore!

Testi dalla Performance CASSANDRA

“Mi basta”, di Fadwa Tuqan, poetessa palestinese

Mi basta , morire sulla mia terra
essere sepolta in essa
sciogliermi e svanire nel suo suolo
e poi , germogliare come un fiore
colto con tenerezza da un bimbo del mio paese.
Mi basta, rimanere
nell’abbraccio del mio paese
per stargli vicino, stretta, come una manciata di polvere
ramoscello di prato……..
un fiore.

Monologo di CASSANDRA,
da WISLAWA SZYMBORSKA “Sono io, Cassandra.

E questa è la mia città sotto le ceneri.
E questi, i miei nastri e la verga di profeta.
E questa è la mia testa piena di dubbi.
È vero, sto trionfando.
I miei giusti presagi hanno acceso il cielo.
Solamente i profeti inascoltati
godono di simili viste.
Solo quelli partiti con il piede sbagliato,
e tutto poté compiersi tanto in fretta

come se mai fossero esistiti.
Ora rammento con chiarezza:
la gente al vedermi si fermava a metà.
Le risate morivano.
Le mani si scioglievano.
I bambini correvano dalle madri.
Non conoscevo neppure i loro effimeri nomi.
E quella canzoncina sulla foglia verde –
nessuno la finiva in mia presenza.
Li amavo.
Ma dall'alto.
Da sopra la vita.
Dal futuro. Dove è sempre vuoto
e nulla è più facile che vedere la morte.
Mi spiace che la mia voce fosse dura.
Guardatevi dall'alto delle stelle – gridavo –
guardatevi dall'alto delle stelle.
Sentivano e abbassavano gli occhi.
Vivevano nella vita.
Permeati da un grande vento.
Con sorti già decise.
Fin dalla nascita in corpi da commiato.
Ma c'era in loro un'umida speranza,
una fiammella nutrita del proprio luccichio.
Loro sapevano cos'è davvero un istante,
oh, almeno uno, uno qualunque
prima di… –
È andata come dicevo io.
Solo che non ne viene nulla.
E questa è la mia veste bruciacchiata.
E questo è il mio ciarpame di profeta.
E questo è il mio viso stravolto.
Un viso che non sapeva di poter essere bello.

Poesia finale:”bomba”
di Cinzia Innocenza Garofalo, Dea Vulnerabile

Chiudere gli occhi
e contare:
uno, due, tre… dieci,
poi andarvi a cercare
tra le macerie
di case diroccate,
pieni di polvere bianca,
e calcinacci
che penzolano caduchi
sulle nostre teste.
Il rumore di armi
copre le nostre grida,
mentre uno solo di noi
corre a fare “bomba!”.

L'ultima di Guterres all'Onu: 'Lo spettro della pulizia etnica in Cisgiordania'
da ANSA, 23 settembre 2026

Dalla situazione nei territori palestinesi occupati alla soluzione dei due Stati, Antonio Guterres ha lanciato dal podio dell'Assemblea Generale un grave allarme sul Medio Oriente.
Lo ha fatto con toni più duri del solito, in quello che è stato il suo ultimo intervento nei panni di segretario generale, mentre nell'aula si moltiplicavano le accuse a Israele per la sanguinosa guerra a Gaza.
Dal presidente turco Recep Tayyip Erdogan al re di Giordania, dal brasiliano Lula al francese Emmanuel Macron che ha denunciato "uno spettacolo che ci fa vergognare tutti".
Benyamin Netanyahu, che a sua volta interverrà giovedì al Palazzo di Vetro, ha replicato con un video diffuso dal suo ufficio: "Un coro di pappagalli che accusa Israele. Ripetere una bugia non la rende vera". Le immagini - parte della campagna "L'industria delle bugie dell'Onu" - mostrano l'Assemblea di tanti pappagalli di diversi colori e copricapi a rappresentare i diversi Paesi che ripetono "Blame Israel".
"La violenza, gli sfollamenti e l'espansione degli insediamenti da parte di Israele nella Cisgiordania occupata stanno spianando la strada alla distruzione della pace ed evocando lo spettro della pulizia etnica", ha tuonato Guterres.
"Non possiamo permettere che la soluzione a due Stati svanisca sotto i nostri occhi", ha aggiunto, esortando i leader presenti a New York a sfruttare la settimana di lavori dell'Assemblea per allentare le tensioni nei conflitti in tutto il Medio Oriente. I disordini che stanno investendo l'intera regione non devono distogliere l'attenzione internazionale dalla situazione umanitaria nei territori palestinesi occupati, ha spiegato, descrivendo la campagna militare di Israele a Gaza, iniziata in seguito agli attacchi di Hamas del 2023, come un "assalto ai palestinesi".
Guterres lascerà ufficialmente l'incarico alla fine di dicembre e un suo successore non è ancora stato nominato. Fra i candidati a prendere il suo posto ci sono il direttore generale dell'Agenzia per l'Energia Atomica Rafael Mariano Grossi e la favorita, l'economista costaricana Rebeca Grynspan Mayufis.
Parole dure sulla situazione nella Striscia sono arrivate anche dal presidente turco e dal re di Giordania. "Gaza non è solo il più grande cimitero di bambini al mondo. È anche il luogo con il più alto tasso di amputazioni infantili al mondo", ha denunciato Erdogan attaccando le azioni dello Stato ebraico. Il mondo, ha detto, si trova "di fronte a una mentalità genocida che non ne ha mai abbastanza di uccidere". Per Abdallah II, la campagna militare israeliana a Gaza è "un tentativo di cancellare la vita palestinese e imporre una nuova realtà territoriale". E in Cisgiordania, Israele sta attuando una politica di "sfollamento forzato" che è un "crimine di guerra". Dichiarazioni che hanno spinto la delegazione di Israele a lasciare l'aula.
Ma lo scontro su Gaza e Cisgiordania si è consumato anche fuori dal Palazzo di Vetro. Il sindaco di New York Zoharan Mamdani è tornato ad attaccare il premier israeliano in un'intervista alla CNN, definendolo "un criminale di guerra e l'architetto dell'orribile genocidio dei palestinesi".
Netanyahu ha replicato anche stavolta con un video su X: "Vengo all'Onu a combattere per la verità sui nostri eroici soldati e svelare la verità su di te. Vergognati, Mamdani, per il sostegno al mostro terroristico di Hamas che ha massacrato il nostro popolo. Vergognati per l'incitamento alle rivolte contro gli ebrei di New York".

Leone XIV: “Il riarmo è un’illusione, la guerra è tornata in Europa. Inutile strage”
da la Stampa, 28 settembre 2026

La pace è possibile al di là dei confini, invocare Dio per legittimare la violenza è una profanazione. Oggi relazioni barbare tra gli Stati», avverte il Papa a Metz
«Il multilateralismo è l’antidoto alla volontà di dominio. Oggi, le relazioni umane e tra gli Stati si fanno sempre più barbare. Il valore della parola data è disprezzato; ci si vanta piuttosto della menzogna e dell'inganno», sostiene Robert Francis Prevost. L'Europa può «porre fine a questa spirale grazie al rispetto per l'altro che ha saputo coltivare e preservare, poiché ha ampiamente dimostrato negli ultimi ottant'anni che è possibile far valere opinioni, rivendicazioni e interessi divergenti, incontrandosi invece di scontrarsi», prosegue il Pontefice.
No alla pretesa di «avere tutto subito: nessuno sia abbandonato». Poi un appello ai giovani “chiamati a costruire l'Europa di oggi e di domani”, affinché abbiamo “il coraggio di costruire la pace e di non sottomettersi alle logiche della violenza e dell'oppressione ma di difendere la vita” per essere costruttori di comunità.
“La ricerca della pace in Europa, così come nel resto del mondo, non deve essere confusa con un ingenuo irenismo- afferma Leone XIV-. La pace mondiale non può essere salvaguardata senza sforzi creativi proporzionati ai pericoli che la minacciano”. Occorre «guardarsi dall'illusione del riarmo. Non a caso, i ripetuti appelli a incrementare le spese militari e le scelte che ne conseguono sono presentati da molti governanti con la giustificazione della pericolosità altrui. Favorire la pace è un'opera attiva”. Aggiunge il Pontefice: «Oggi bisogna chiedersi se stiamo realmente facendo sforzi creativi per promuovere la pace mondiale, o se stiamo semplicemente cercando di arginare l’emorragia della guerra e prepararci meglio a quelle che presumiamo debbano ancora venire».
[…] l’Europa contemporanea che «si trova di fronte a una nuova tappa della sua lunga storia di incontri, con l'arrivo sul continente di tanti uomini e donne in fuga da teatri di guerra e persecuzione, o in cerca di una vita migliore lontano dalla povertà e dalla miseria».
«La dignità umana esige vie legali e sicure, soccorso e assistenza, cooperazione reale contro i trafficanti, protezione effettiva delle vittime, processi seri di accoglienza e integrazione, e politiche che permettano a ogni persona di vivere con dignità nella propria terra»: Tutto questo «non sarebbe però ancora sufficiente: accogliere una persona significa integrarla come nella propria famiglia, offrendole la possibilità di sviluppare i suoi talenti, le sue capacità e sensibilità, ma anche di entrare nello spirito della casa che la accoglie».
Quindi «bisogna cogliere la portata storica di ciò che sta accadendo, vale a dire un incontro senza precedenti tra popoli e culture che chiama a una riscoperta creativa delle nostre radici e, allo stesso tempo, a un ascolto attento dell'altro». Per Leone «l'universalità dei valori fondanti dell'Europa ci assicura che questo dialogo è possibile e che potrà dare una base solida alle nostre società, permettendo di operare in modo più efficace per la pace e per un mondo riconciliato».
“L’Europa deve ritrovare il coraggio dei suoi fondatori per diventare quella potenza di pace, indipendenza e democrazia che è chiamata a essere”. Perciò “la laicità che regola la vita degli Stati non implica solo il carattere non confessionale delle istituzioni civili, ma presuppone una vera collaborazione tra le parti, così come il rispetto, da parte delle autorità statali e comunitarie, dell'autonomia delle Chiese e la promozione della loro libertà di organizzazione, di espressione e di culto". Il Papa cita l’articolo 17 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea che “riveste grande importanza” perché “incoraggia un dialogo aperto, trasparente e regolare con le Chiese, sempre nel rispetto e senza pregiudicare lo status del quale godono negli Stati membri”.
A Metz il Papa incontra prima i leader religiosi poi i governanti e indica come modello Robert Schuman “uno dei padri fondatori dell'Ue, un «uomo di fede e di convinzioni seppe trasformare le vecchie linee di frattura in ponti di speranza per tutta l'Europa, diventando un vero ambasciatore dell'unità nella diversità. Seguendo il suo esempio, la nostra responsabilità comune è quella di testimoniare che, al di là dei confini, è sempre possibile incontrarsi, stringere

amicizia e costruire la pace».
Inoltre «invocare il nome di Dio per legittimare la violenza o l'oppressione costituisce una profanazione di questo nome: nulla di ciò che deturpa la dignità umana può rivendicare un'autentica ispirazione divina». Secondo il Pontefice «il discorso religioso deve esortare costantemente a disarmare i cuori e le parole: ciò comporta la responsabilità diretta di ciascuno di noi, in quanto custodi delle nostre rispettive tradizioni». Quindi «dialogare non sminuisce la nostra identità, ma la esprime con semplicità e verità aprendosi alla diversità dell'altro». E «servire la vita significa circondarla di cure, presenza e tenerezza, soprattutto nella prova, fino alla fine. A noi che siamo aperti alla trascendenza, spetta la missione di offrire punti di riferimento solidi, in particolare ai giovani, per costruire una comunione che rispetti e valorizzi la dignità di ogni persona umana».
«La grandezza di una civiltà non si misura dai suoi successi materiali, ma dal modo in cui circonda, protegge ed eleva la persona umana – avverte il Papa –. Se la fecondità delle tradizioni religiose si manifesta innanzitutto nel loro servizio alla pace e alla fratellanza, essa si esprime anche nella loro capacità di proteggere, accompagnare e servire la vita», aggiunge Robert Francis Prevost. «Le religioni sono custodi della vita: esse ne affermano il valore sacro. La loro fecondità si manifesta nella presenza amorevole accanto alle persone più vulnerabili e più fragili».
Il riferimento è allo storico incontro di Assisi promosso da Giovanni Paolo II nel 1986. “Siamo convinti - si legge nel documento - che le religioni abbiano una responsabilità particolare per costruire e mantenere la pace nel mondo, e in modo speciale qui, in Europa. Consapevoli di questa responsabilità comune, lanciamo solennemente un appello al dialogo e alla fraternità, alla riconciliazione e alla pace. Siamo convinti che, in ognuna delle nostre comunità e, in modo trasversale, nelle nostre città, sia più che mai importante educare al dialogo per costruire la pace”.

Preti contro il genocidio
da ANSA, 22 settembre 2026

Don Maresca: “I preti contro il genocidio in marcia, il Vangelo ci metta la faccia. A Roma solidarietà agli oppressi con la preghiera, un sudario fino alla sede di Leonardo”.
Il nostro scopo innanzitutto è sensibilizzare le comunità cristiane, dal basso, sensibilizzare i pastori a un Vangelo che non può non metterci la faccia, la neutralità non può diventare equidistanza che poi finisce per diventare equi-lontananza.
E come dice il cardinale Pizzaballa, la complessità della situazione in Terra Santa non può diventare una scusa per negare che in questo momento c'è un oppresso e un oppressore, che c'è una differenza tra chi vede la terra rubata e chi questa terra la ruba, questo è il senso del nostro pregare insieme e di costituirci come Rete". Lo dice all'ANSA don Rito Maresca uno dei preti della Rete "Preti contro il genocidio" che oggi si riuniscono a a Roma per un forte momento di preghiera presso la Chiesa di Santo Spirito in Sassia e dare poi l'avvio a una marcia lungo Via della Conciliazione, portando un sudario con i nomi di 300 bambini palestinesi e libanesi uccisi dopo la dichiarazione dei due "cessate il fuoco". Il corteo raggiungerà Piazza Pio XII e continuerà su Via di Porta Angelica, dove intoneranno un canto su Taybeh, l'ultimo villaggio cristiano della Cisgiordania, composto appositamente per l'occasione da padre Xavier Morlans. Proseguirà quindi lungo Via Cola di Rienzo per concludersi in Piazza Monte Grappa, all'interno del Giardino Simonetta Cesaroni, di fronte alla sede di Leonardo S.p.A. "Siamo nati dal basso, ci siamo dati un primo appuntamento l'anno scorso quando ci siamo ritrovati a pregare insieme a S. Andrea al Quirinale - ricostruisce don Maresca -, c'era in quei giorni l'abbordaggio alla Flotilla, noi abbiamo voluto far capire che si può testimoniare anche in maniera diversa, non solo con la protesta ma anche con la preghiera. Da lì si sono aggiunti tanti altri sacerdoti in giro per il mondo, siamo diventati 2600 da 57 Paesi, con 27 vescovi e anche 3 cardinali".
"Un anno fa ci siamo ritrovati come sacerdoti ad ascoltare l'appello di una piccola suora della Giordania, di suor Giovanna che chiedeva ai preti perché restassero così in silenzio nei confronti di quello che stava accadendo - rievoca don Maresca -, così ci siamo guardati un po' intorno e abbiamo chiesto noi dal basso che cosa possiamo fare? Mentre sicuramente la gerarchia, il Papa, i vescovi giocavano le loro carte al tavolo diplomatico, dal basso le comunità i pastori di anime non potevano rimanere in silenzio, per questo ci siamo ritrovati a scrivere insieme un documento che abbiamo fatto girare con il passaparola e così è nata questa Rete".
"Noi viviamo in comunione con la gerarchia - spiega anche il sacerdote -, con i nostri vescovi che sono avvisati di questo momento, la Chiesa italiana fa sicuramente il suo ruolo di mediazione con la comunità ebraica, con il forum delle associazioni musulmane magari anche col governo, la Santa Sede fa un'azione diplomatica straordinaria che forse nessuno di noi conosce fino in fondo, noi però in coscienza non possiamo non provare a dire la nostra in maniera sinodale, camminiamo insieme, tutti hanno una voce con la consapevolezza che la voce di tutti deve essere ascoltata, questo è il nostro sogno soprattutto per essere vicini alle comunità palestinesi che continuamente dicono venite, vedete". "Vogliamo essere vicini alle nostre comunità - continua - e in modo particolare ai tanti sacerdoti che si impegnano per un annuncio del Vangelo che non sia solo una parola ma che tocchi anche le nostre vite e i sistemi di giustizia e vicini infine anche a quei sacerdoti che sono un po' più freddi, che per mille ragioni hanno paura di sporcarsi le mani, a loro vogliamo dire coraggio, non richiudiamoci nelle sacrestie".
Don Maresca che è da poco rientrato da un pellegrinaggio in Terra Santa, dove ha compiuto visite proprio in Cisgiordania e anche nel villaggio di Masafer Yatta quello del film documentario "No other land", risponde anche alla domanda su che cosa proponga la Rete per fermare quello che loro stessi chiamano "genocidio": "Proprio il capo villaggio attivista di Masafer Yatta - afferma - ci ha detto, prendetevi cura del vostro prossimo, dei vostri vicini con la nonviolenza, noi non vogliamo essere nemici di nessuno, non vogliamo cadere nella dinamica della reazione, se ciascuno di noi andasse a casa provando ad amare il nemico forse sarebbero più giuste le nostre città, sarebbero più consapevoli i nostri sindaci, più forti i nostri politici più autorevoli i

nostri governi e governi autorevoli alla fine potrebbero portare più giustizia nel mondo ma alla fine tutto passa per la via più sicura che è amare".



Gli ignavi
da Jacopo

Signore e signori, cari amici, volevo condividere questa mia riflessione che prende spunto da cose accadute nel mese di settembre.
Ci sono momenti nella storia in cui la neutralità cessa di essere una posizione diplomatica e diventa, semplicemente, complicità. Oggi, è sotto gli occhi di tutti, la verità sulla tragedia umana del popolo palestinese viene continuamente filtrata dall'opportunismo finanziario, dalla paura politica e dalla codardia istituzionale.
Nel Terzo Canto dell'Inferno, Dante Alighieri ci conduce nell'Antinferno, in un luogo cupo e straziante riservato a coloro che in vita non ebbero il coraggio di scegliere: gli ignavi. Dante li descrive come le anime di chi visse *«sanza 'nfamia e sanza lodo»*. Coloro che non si schierarono mai per il bene né per il male, preoccupati solo di salvaguardare il proprio meschino tornaconto. Il Poeta li sdegna a tal punto da far dire a Virgilio una frase rimasta scolpita nei secoli: *«Non ti curar di lor, ma guarda e passa»*. Persino l'Inferno, dice Dante, li rifiuta, perché anche i dannati avrebbero da loro di che gloriarsi.
Oggi, l'industria culturale e il sistema dell'intrattenimento sembrano popolati proprio da questa schiera di ignavi moderni: da chi tace per non perdere sponsor, da chi sussurra per non disturbare la politica, da chi preferisce la comodità del proprio palcoscenico all'urlo della giustizia.
Ma l'arte vera rifiuta l'Antinferno. L'arte non "guarda e passa". L'arte si ferma, osserva la carne ferita e parla.
Lo ha dimostrato, negli stadi americani, il rapper Macklemore, un artista da 8 milioni di followers su Instagram, che avrebbe potuto tranquillamente limitarsi a cantare le sue hit da classifica, incassare i suoi compensi e godersi la solida neutralità del sistema. Invece, il 4 settembre scorso, salendo sul palco del Met Life Stadium in New Jersey come artista d'apertura del tour di Ed Sheeran (per chi non lo conoscesse, Sheeran è un artista con oltre 47 milioni di followers su Instragram), Macklemore ha preso quel microfono e ha fatto risuonare di fronte a decine di migliaia di persone due parole semplici, etiche, umane: *“Free Palestine”*.
Non ha fatto propaganda. Ha ricordato al mondo le sofferenze di Gaza, la perdita della dignità umana, l'orrore delle bombe sui civili. Ha detto chiaramente che denunciare una strage non significa odiare un popolo, ma difendere l'umanità.
E come ha risposto la macchina dell'industria musicale? Come quasi sempre fanno gli ignavi spaventati, ha risposto con la punizione, con la censura. Sotto la pressione degli organizzatori del tour e dei proprietari degli stadi, Macklemore è stato estromesso dalle tappe rimanenti del tour stesso. Ma l'ingiustizia ha prodotto una reazione a catena: con un gesto di profonda solidarietà, infatti, gli altri artisti d'apertura hanno scelto di ritirarsi e di non esibirsi più nel prosieguo del tour, rifiutando di farsi complici di quell'epurazione.
E in tutto questo, qual è stata la posizione della star del tour, di Ed Sheeran? Il silenzio. Nessuna presa di posizione, nessuna difesa della libertà d'espressione dei suoi colleghi. Un'assenza di voce che incarna perfettamente la figura dantesca dell'ignavo: chi tace per proteggere il proprio interesse e preferisce non esporsi mentre la storia gli passa accanto.
Macklemore, dal canto suo, ha risposto con una dignità monumentale: ha dichiarato che se quelle parole gli fossero costate il palco, allora quello sarebbe stato comunque il tour di maggior successo della sua vita, perché la verità e la propria coscienza non si scambiano con qualche data in più negli stadi o nei palazzetti.
Questa censura economica e questa codardia istituzionale non sono episodi isolati. È la dimostrazione di come il potere tema la verità sul dramma palestinese.
Lo abbiamo visto chiaramente anche a pochi passi da noi, durante la Mostra del Cinema di Venezia.
Al Festival è stato presentato *Naza*, il documentario d'inchiesta dei registi israeliani, Yuval Abraham e Rachel Szor, già premi Oscar per No Other Land del 2024, che svela con sconvolgente precisione l'uso dell'intelligenza artificiale e della tecnologia militare nella

pianificazione delle stragi di civili a Gaza.
Un'opera necessaria, fondamentale. Eppure, com'è stata gestita dal sistema? È stata presentata in sordina e con estrema cautela per evitare pressioni, ritorsioni e polemiche di censura politica. Si è cercato di far passare sottotraccia un film che dimostra come la vita e la morte di migliaia di innocenti sia stata ridotta a un semplice calcolo algoritmico.
Ovviamente i 2 registi sono diventati subito i nuovi nemici giurati di Israele.
Ben Gvir, il truculento ministro della Sicurezza nazionale, infatti, li ha messi pubblicamente all'indice minacciandoli e ordinandogli esplicitamente di lasciare il loro Paese.
La loro "colpa"? Aver mostrato i crimini di guerra di Israele e le vittime di Gaza come mero numero ed effetto collaterale e il "problema" non è nemmeno il film in sé, ma il successo straordinario di pubblico e di critica che ha avuto, il premio della Giuria, i 25 minuti di applausi alla Mostra di Venezia.
È questo che la propaganda israeliana teme di più e non può permettere.
E allora Ben Gvir ha pubblicato queste parole terrificanti nei loro confronti che sono un misto di disumanità e fanatismo:
"Rachel Szor e Yuval Abraham, creatori del film antisemita Naza, sono il danno diretto del popolo d'Israele.
A coloro che diffamano i nostri eroici combattenti, che rischiano la loro vita affinché possiamo vivere in pace e sicurezza, io dico: voi siete una vergogna e un disonore per l'intero popolo d'Israele. Andatevene.
Sono sicuro che i vostri amici, i nostri nemici di Hamas a Gaza, vi accoglieranno a braccia aperte!"
Questo fa e produce la cultura, il cinema, l'arte e soprattutto un pubblico che legge e guarda: smaschera la propaganda, ne mette a nudo l'impotenza e, insieme, la ferocia.
Noi abbiamo il dovere di tenere altissima l'attenzione su Rachel Szor e Yuval Abraham, perché sono diventati ufficialmente un bersaglio di un criminale di guerra e del loro governo genocida.
La verità non si lascia soffocare dal timore dei burocrati. Nonostante i tentativi di contenimento, *Naza,* che ricordo essere l'acronimo militare usato dall'esercito israeliano per definire Danno Collaterale, i morti "accessori", ha scosso le coscienze e ha dimostrato che la realtà dei fatti è più forte di qualsiasi censura strisciante.
Dunque, Macklemore estromesso dai grandi stadi; gli altri artisti che abbandonano il tour in segno di protesta; il silenzio calcolato delle grandi star; il documentario *Naza* spinto nei corridoi d'ombra dei festival: sono tutti tasselli dello stesso mosaico.
Dante poneva gli ignavi nell'Antinferno perché incapaci di scegliere. Ma oggi, di fronte a quanto accade in Palestina, non scegliere significa già scegliere.
Tacere per convenienza, come ha fatto chi ha preferito non prendere posizione, significa schierarsi con l'oppressore. E la storia non perdonerà la pavidità di chi ha preferito la comoda penombra del silenzio alle scomode luci della verità.
Oggi voglio quindi rendere omaggio a Macklemore e a tutti gli artisti d'apertura che hanno avuto il coraggio di rinunciare al proprio palcoscenico per dignità.
Voglio rendere omaggio ai registi di *Naza*, per aver sfidato le prudenze istituzionali e aver mostrato al mondo quello che molti volevano tenere nascosto.
A chi pensa di poter cancellare la Palestina riducendo al silenzio i musicisti o nascondendo i documentari, credo che la risposta debba essere che la voce della giustizia non si spegne con un contratto stracciato o con una proiezione blindata o messa al bando.
La Palestina è la cartina di tornasole morale del nostro tempo. Non c'è spazio per gli ignavi.
Tutti noi siamo chiamati a scegliere come schierarci davanti alla storia e la scelta non può essere altro che stare dalla parte della verità, del coraggio e della libertà per il popolo palestinese.
Grazie.

Disarmo nucleare, Commissione 7 del Comune di Firenze: via libera alla mozione per l'adesione alla campagna "Italia, Ripensaci"

Parere favorevole all'atto promosso dai consiglieri Collesei, Milani e Pampaloni per chiedere al Governo la ratifica del Trattato ONU di proibizione delle armi nucleari (TPNW). Il percorso in Commissione accompagnato dalle audizioni di Senzatomica e dell'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai**.**

Affermare una sicurezza autentica, fondata sul disarmo, sulla cooperazione multilaterale e sul rifiuto della deterrenza atomica: con questo obiettivo la Commissione 7 del Comune di Firenze (Pace, diritti umani, relazioni internazionali e pari opportunità), presieduta da Stefania Collesei, ha espresso parere favorevole alla mozione che impegna l'amministrazione cittadina ad aderire alla campagna nazionale "Italia, Ripensaci" e all'Appello delle Città promosso da ICAN (Premio Nobel per la Pace 2017).

L'atto, presentato dai consiglieri comunali Stefania Collesei, Luca Milani e Renzo Pampaloni, chiede con forza al Governo e al Parlamento italiano di rivedere la linea finora espressa e procedere alla firma e alla ratifica del Trattato sulla Proibizione delle Armi Nucleari (TPNW), entrato in vigore nel gennaio 2021.

Il passaggio in Commissione è stato arricchito da un ciclo di audizioni dedicate alla sensibilizzazione civica e alla cultura del disarmo umanitario, con la partecipazione di Marco Gensini, rappresentante dell'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai, Alessja Trama, coordinatrice delle Relazioni esterne della Fondazione Be The Hope ETS e direttrice ad interim del progetto Senzatomica, e Tea Gradassi, assistente al Coordinamento e alle Relazioni esterne della campagna Senzatomica.

"Firenze vanta una responsabilità storica e morale che affonda le proprie radici nel magistero di Giorgio La Pira: non possiamo rassegnarci alla logica della forza e della deterrenza atomica come pilastro della convivenza internazionale – sottolinea la presidente della Commissione 7 Stefania Collesei –. Con questa mozione chiediamo al Governo un cambio di rotta chiaro in favore della legalità internazionale e della sicurezza umana. Il proficuo confronto svolto in Commissione con i rappresentanti di Senzatomica e della Soka Gakkai ribadisce quanto sia vitale tradurre questi principi in progetti educativi tangibili per le nuove generazioni".

"La voce delle città deve tornare a farsi sentire per orientare le scelte strategiche del Paese verso il disarmo e il dialogo – dichiarano i consiglieri Luca Milani e Renzo Pampaloni –. Di fronte al rinnovato ammodernamento degli arsenali nucleari nel mondo, sostenere il Trattato TPNW significa respingere l'illusione che gli ordigni di distruzione di massa garantiscano la stabilità. Firenze, da sempre in prima linea nella rete di Mayors for Peace e al fianco di Senzatomica, conferma la propria identità di città operatrice di pace, richiamando l'Italia alle proprie responsabilità costituzionali e internazionali".

La mozione passa adesso all'esame e al voto definitivo del Consiglio Comunale.

Girotondo intorno al mondo
di Sergio Endrigo,

Se tutte le ragazze, le ragazze del mondo
si dessero la mano, si dessero la mano
allora ci sarebbe un girotondo
intorno al mondo, intorno al mondo.

E se tutti i ragazzi, i ragazzi del mondo
volessero una volta diventare marinai,
allora si farebbe un grande ponte
con tante barche, intorno al mare.

E se tutta la gente si desse la mano
se il mondo, veramente, si desse una mano
allora si farebbe un girotondo
intorno al mondo, intorno al mondo.

Se tutte le ragazze, le ragazze del mondo
si dessero la mano, si dessero la mano
allora si farebbe un girotondo
intorno al mondo, intorno al mondo.

E se tutta la gente si desse la mano
se il mondo, veramente, si desse una mano
allora si farebbe un girotondo
intorno al mondo, intorno al mondo.